

pre al Ministro degli Esteri, il quale, anni sono, in una relazione stampata fra i documenti parlamentari, parlava di Buenos Ayres e di Montevideo, chiamandole: queste due città della Repubblica Argentina!

Per descrivere il modo con cui fu condotta la nostra politica estera in questi ultimi anni, e volendo accennare alle cause dei nostri insuccessi non si può a meno di insistere sull'ambiente della Consulta durante il Ministero Zanardelli, quando erano al Governo l'on. Prinetti e l'on. Baccelli. Fu un periodo nel quale i nostri Rappresentanti all'estero non abituati a certi sistemi poco garbati, alle istruzioni contraddittorie, a volte strane e inattuabili, mandate loro da Roma, non sapevano più come contenersi. Quanto poi ai diplomatici accreditati presso la nostra Corte, ve ne fu uno fra gli altri, il quale, apertamente, si lagnò con Sua Maestà di certe forme poco corrette alle quali non era avvezzo, e che non credeva di poter tollerare. Malgrado le sue velleità aristocratiche, anche dal punto di vista della forma, l'on. Prinetti non era al suo posto. Per quanto legato, com'egli è, da vincoli di parentela al patriziato milanese, e malgrado il continuo contatto con l'alta società italiana e straniera non ha mai avuto né modi né gusti di una grande signorilità, quale è bene abbia, chi occupa la carica di Ministro degli Esteri, anche senza esser nato conte o marchese. Credo sia una storiella inventata da qualche suo avversario, quella relativa alla meraviglia destata a Berlino, facendosi vedere a mangiare tranquillamente il pesce col coltello ad un pranzo ufficiale: ma che, fra le altre abitudini, avesse quella di frugarsi nelle orecchie col dito mignolo con una in-